

Ferrara - Palazzo dei Diamanti

Boldini nella Parigi degli Impressionisti

La mostra chiude il 10 gennaio 2010

A Ferrara, Palazzo dei Diamanti, si torna a guardare con interesse e con insistenza al "caso" Boldini, circoscrivendo però l'attenzione ai primi anni trascorsi dal pittore a Parigi, dal 1871 al 1886, quando, a contatto con l'ambiente cosmopolita ed esaltante della Belle Époque, egli rinnega la preziosa eredità "macchiaiola" per un radicale mutamento di stile.

A differenza delle rassegne precedenti, tutte antologiche, la mostra ferrarese "BOLDINI NELLA PARIGI DEGLI IMPRESSIONISTI" indaga su una microstoria, se paragonata alla totale esistenza del pittore vissuta ottantanove anni (Ferrara 1842-Parigi 1931): trenta in Italia, a Ferrara allievo del padre, modesto restauratore, e a Firenze a contatto con i Macchiaioli; gli altri sessanta a Parigi, dove interpreta con incredibile libertà d'espressione le mode francesi del prima, durante e dopo l'Impressionismo. In 89 anni si può allora dire che Boldini abbia conosciuto tre secoli: i residui del Settecento con l'insegnamento paterno, in pieno l'Ottocento, quindi la parte più movimentata del Novecento, di cui sembra aprire inconsapevolmente la grande stagione futurista per quella sua pennellata guizzante, immediata e veloce.

E il "caso" Boldini sta proprio qui: nell'essere il pittore al centro della mole dei tanti fatti nuovi accaduti sulla scena artistica parigina di quegli anni e guardarne con sospetto le proposte innovative, preferendo scegliere, senza complesso alcuno, gli indirizzi più congeniali a mettere in luce il suo eccezionale virtuosismo.

Eppure a guardare le date sorprende constatare che Boldini era coetaneo di Manet e di Cézanne, soprattutto grande amico di Degas, ma di nulla egli si accorge e questa sua "ignoranza" dalla critica è stata sempre bollata come scarsa preparazione ideologica sui problemi dell'arte. Ciò che avviene attorno a lui tutt'al più lo incuriosisce, ma è ben lontano dal sentire l'attrazione per la vicenda dell'Impressionismo in atto, dato che per natura e cultura il nostro artista è allergico ad ogni problematica, convinto che tutto si possa risolvere seguendo l'istinto e nel fare.

E Boldini ci sapeva "fare"! Dotato di un eccezionale ingegno pittorico e di una vitalità sconcertante, crea allora uno stile molto personale e riconoscibile, che solo in apparenza si può scambiare per novità moderna, se confrontato con la vera rottura portata avanti dagli Impressionisti e

naturalmente con la loro poesia.

Il suo approccio alla realtà, essenzialmente descrittivo, è

infatti solo un'operazione di maquillage sul dato naturale, che tuttavia sbalordisce, incanta, affascina per la maestria di quel diabolicamente geniale pennello che ogni cosa esalta. E non è detto che da questa pittura accattivante e soprattutto un po' ruffiana, perchè gestita con tanta scaltrezza nel compiacere il gusto della grande borghesia, quindi basata sul piacere di piacere, possa uscire un'arte originale e anche il capolavoro.

Unica è infatti la sua straordinaria verve illustrativa, che pur lontana dalla visione essenziale e provocatoria degli Impressionisti, è capace di estreme ricercatezze; unica è quell'audacia che portava il pittore a fare cose ad altri precluse.

Oggi la mostra di Ferrara accende i riflettori su quel breve periodo della lunga carriera di Boldini, che, iniziato in Francia nel 1871 come momento di passaggio verso i traguardi più alti, raggiunti nel 1886, vede il pittore sciacciare nella Senna i panni della sua eredità "macchiaiola" per un rinnovamento influenzato dai molteplici indirizzi artistici, presenti sulla scena parigina.

Il percorso espositivo, ordinato secondo criteri cronologici e tematici, si presenta allora come il resoconto di un quindicennio di vulcanica e multiforme attività, occorso al pittore per inventare una lingua fatta di francese e di italiano messi insieme con una sintassi di sorprendente originalità.

L'iter delle sezioni ha un prologo dedicato agli anni fiorentini della "macchia", un nucleo vero e proprio, che comprende gli anni '70 e, superata la boa dei primi anni '80, la stagione del "ritratto", quando Boldini finalmente diventerà quel pittore mondano che tutti abbiamo negli occhi.

Dal primo capitolo, dedicato agli anni fiorentini, all'ultimo, relativo ai vertici del successo, un centinaio di opere (dipinti, disegni e acqueforti) raccontano dunque come Boldini diventerà se stesso, ma danno anche un apporto nuovo alla produzione degli anni 1871-1878, troppo a lungo sommersa dal grandeggiare dei ricordi del tempo illustre.

E' questo il periodo detto della Maison Goupil, la rinomata casa di vendite che gestiva la tendenza pittorica ispirata alla visione neo-settecentesca di Mariano Fortuny: anni che vedono la spregiudicata conversione di Boldini ad questa pittura à la mode, richiesta da una società oziosa in cerca di evasione estetica e da americani, arricchiti di fresco e attirati come falene dai

lussi di Parigi. Con una selezione intelli-

gente nella ricchissima produzione del periodo, i curatori della mostra sono riusciti "a salvare la faccia" al nostro artista, che si era troppo presto adattato a questo tipo di pittura, prostituita al mestiere, per avere successo economico e prestigio mondano. Una serie di piccole tavole di indubbio gusto rococò per eleganza e genere, ma fatte di minuzie incredibili e di parti capricciosamente lasciate, riscattano Boldini da un giudizio di puro mestierante.

Ma è nel tradurre l'energia della metropoli, che Boldini supera le zuccherose vedute del parco di Versailles, dove aveva ambientato scene di genere in abiti settecenteschi.

Rinnegati ormai gli orti e le stradine di Firenze, egli diventa il narratore della vita parigina, colta nelle piazze brulicanti di personaggi e nei rutilanti boulevard percorsi da carrozze trainate da cavalli con criniere al vento, nei caffè all'aperto come negli interni affollati. Non trascura neppure gli ampi scenari naturali lungo la Senna, che interpreta con una sua particolarissima visione en plein air, la cui solarità abbagliante faceva dire al critico Martelli "...scopri minuzie impossibili di colore e di forma a tre miglia di distanza": una luce cristallina, però ben lontana dalla calda ed avvolgente atmosfera degli Impressionisti.

Al tema tutto boldiniano degli interni d'atelier, la mostra dedica un'intera sezione.

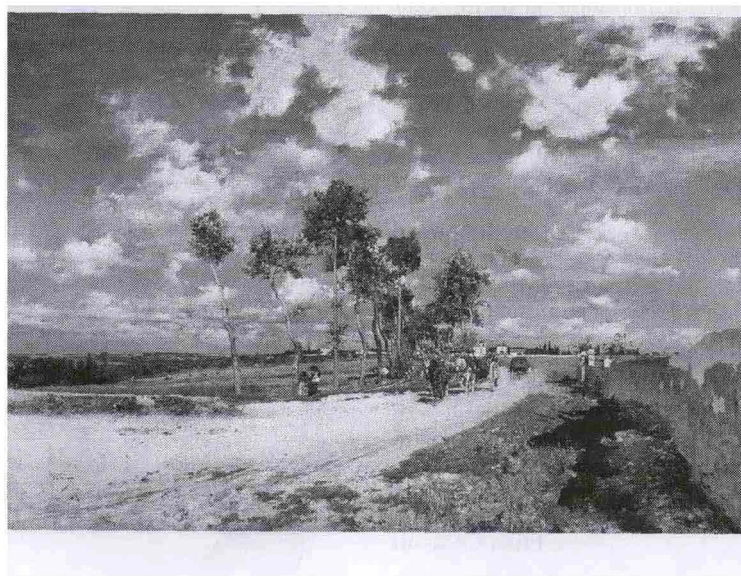
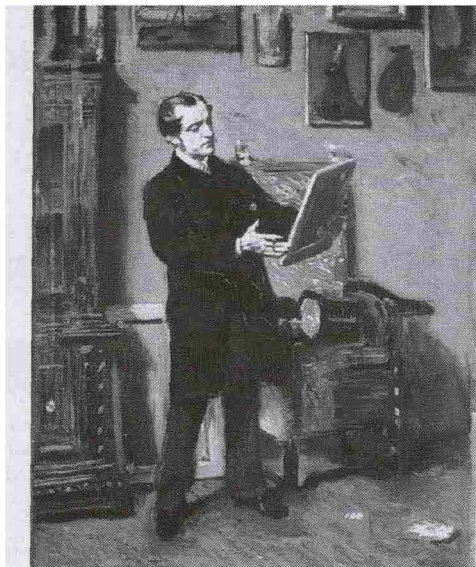
A partire dagli anni Ottanta con improvviso cambiamento di rotta, forse determinato dagli alti e bassi negli affari della ditta Goupil o dalla vasta rete di relazioni sociali, che da tempo coltivava nell'alta società e nel mondo della musica e del teatro, Boldini passa al "ritratto", genere per il quale è dotato di innata predisposizione e dove il suo talento si scatena passando dall'olio, al pastello, all'acquerello.

La linea evolutiva del percorso ritrattistico è oggi, ai Diamanti, ben raccontata: prima attraverso l'immagine a mezzo busto di colleghi pittori, di politici, musicisti, aristocratici, poi nella tipologia di bellissime donne, realisticamente trattate sui volti, mentre dal collo in giù sono tutto uno sfarfallio di pennellate che tratteggiano l'andamento serpentino di corpi. Donne flessuose, morbide, ma impossibili in quelle pose che oscillano fra il teatro e il salotto, colte in un instabile movimento, quasi per cercare una sfida alla fotografia. Il "mestiere", che fino ad ora a Boldini abbiamo rimproverato, qui non è fine a se stesso: virtuosismo e buona pittura coincidono nel

rappresentare la nuova femminilità, quale perfetto connubio di eleganza, sensualità e inquietudine. E lo testimonia il ritratto di Cléo de Mèrode, scelto come logo della rassegna. Ma la vera icona dell'arte boldoniana è il pastello dell'ef-

fige di Giuseppe Verdi, eseguito nel 1886 e da cui il pittore non si separava mai. Il potere ammaliante di quello sguardo ceruleo sarà destinato a fissarsi nell'immaginario collettivo.
Paola Bordin Milan

Nelle foto: (dall'alto) Autoritratto mentre osserva un dipinto, 1865; Ritratto di Madame Charles Max, 1896; Ritratto di Giuseppe Verdi col cilindro, 1886; La grande strada a Combes la Ville, 1873.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.